

Concertazione l'unica via

SERGIO
D'ANTONI

Ci sono momenti in cui per andare avanti occorre saper guardare indietro. Per ricordare gli errori commessi, evitando di perseverare. Ma anche per far tesoro di quelle stagioni che hanno permesso, tra mille difficoltà, di riprendere un cammino che sembrava irrimediabilmente compromesso.

Una di queste stagioni l'abbiamo vissuta nel biennio '92-'93, con una serie di accordi unitari che riuscirono a salvare un paese sull'orlo del baratro. Lo scenario di allora era quello di un terribile vortice deflazionistico dal quale fu possibile uscire solo grazie ad una grande azione di concertazione che portò prima all'intesa unitaria del luglio '92, poi allo storico accordo del 23 luglio '93. Accordo che ridefiniva le regole della contrattazione difendeva il valore reale dei redditi e recepiva l'insegnamento di un maestro come Ezio Tarantelli, che pochi anni prima aveva sacrificato la vita per questa causa.

In un momento di grave congiuntura, nel pieno della tempesta di Tangentopoli e con un sistema partitico in rapido disfacimento, il mondo del lavoro, quello dell'impresa e quello della politica riuscivano a concentrare le forze assumendo piena responsabilità su un processo di rinnovamento che non do-

veva escludere nessuno.

Mai come adesso occorre tornare a quello spirito. Certamente sono molte le differenze che separano il contesto storico-politico di allora da quello di oggi. Tuttavia, come in quegli anni, il paese ha assoluta urgenza di tornare a crescere. Servono politiche redistributive, misure difesa dei salari e delle pensioni. Occorre un'azione forte a sostegno delle piccole e medie imprese, nuove fiscalità di sviluppo per gli imprenditori che operano nelle aree deboli. Urge un importante piano di opere pubbliche che non punisca il Mezzogiorno spostando al Nord le già scarse risorse a disposizione del Sud. Per fare tutto questo il paese ha bisogno di tornare a un modello di governo concertativo.

L'esecutivo del centro-destra si è mosso finora in direzione diametralmente opposta. A dimostrarlo sono i 25 voti di fiducia imposti finora dalla compagine berlusconiana. Sono le decine e decine di provvedimenti calati da un partito-lobby come quello della Lega, che tiene saldamente le leve di questo esecutivo. È la retorica muscolare di un governo capeggiato da un uomo che non è disposto a confrontarsi neppure con una minoranza del proprio partito.

Muoversi verso un modello di piena e responsabile cooperazione tra politica, istituzioni e parti sociali, significa percorrere la strada della mediazione e della piena condivisione delle responsabilità nella definizione delle riforme necessarie.

Significa rinunciare a una politica divisiva e disgregante, fondata sulle contrapposizioni tra territori, categorie, fasce sociali. Significa lavorare intensamente per ristabilire un clima costruttivo e unitario in tutto il mondo del lavoro. Significa, infine, restituire al parlamento il primato che gli spetta nel dibattito pubblico e nella elaborazione delle riforme strutturali.

Mai come adesso occorre tornare a quello spirito, ma il paese ha assoluta urgenza di riprendere a crescere

